

Alcune sottolineature di FdS nella sua riflessione sul mistero della Trasfigurazione

sr mariagrazia f.

Intanto sottolinea che più che di un miracolo si tratta della sospensione di un miracolo. Miracolo era che la carne umana potesse velare lo splendore della gloria divina...

[Soprattutto Luca è esplicito, ma si può pensare che anche Matteo collochi la trasfigurazione in un contesto di preghiera di Gesù (i verbi usati, l'espressione 'in disparte', il monte rimandano ai momenti in cui Gesù si ritirava a pregare...)].

- È nella solitudine del monte, nel dialogo con il Padre che Gesù è trasfigurato (*passivo divino*): il suo volto divenne più lucente del sole e le sue vesti bianche come la neve... Anche per noi la verifica sulla autenticità della nostra preghiera è nel 'come ne usciamo'. Certo noi dobbiamo fare i conti con situazioni di fatica, sofferenza, preoccupazione, malattia... anche con il nostro temperamento... con tutto ciò che fa parte della nostra via. La preghiera non viaggia su un binario parallelo, in un mondo altro (la tentazione dell'illusione... angeli nell'orazione e diavoli nelle relazioni con gli altri). Ebbene se pur con tutto lo spessore della nostra vita, 'usciamo' dalla preghiera con un volto sereno, siamo cordiali e affabili, più pazienti nel dolore, più misurati nelle soddisfazioni... tutto ciò attesta che abbiamo davvero pregato, che veramente nella preghiera siamo stati con 'Qualcuno' che ci ama. 'Il volto risplende di carità e il corpo di castità', dice FdS, la carità è la castità dell'anima, la castità è la carità del corpo: dalla nostra persona traspare allora qualcosa della bellezza di Dio, così come è stato per Gesù.

Se invece uscendo dalla preghiera il volto resta corruciato, se il primo screzio ci rende arrabbiati, se siamo pronti a trasformare un incontro difficile in uno scontro, ecc : sono altrettanti segnali che qualcosa non ha funzionato, che in realtà non eravamo con Gesù sul santo monte...

- Noi siamo senza dubbio portati a preferire il Tabor al Calvario, la consolazione alla tribolazione. E tuttavia, in un certo senso, la consolazione è più rischiosa perché resta difficile sapere se amiamo la consolazione per se stessa o se amiamo Dio che ce la regala... Il vero amante di Dio lo ama ugualmente nella consolazione come nella tribolazione, sul Tabor come sul Calvario...
- 'Si udì una voce...': non servirebbe a nulla ascoltare se poi non facciamo ciò che dice, innanzitutto obbedendo fedelmente ai suoi comandamenti, compiendo la Sua volontà... ed è nella preghiera che impariamo ad ascoltare e a fare bene ciò che ci è chiesto di fare... anche Gesù nei momenti in cui stava per fare o affrontare qualcosa di decisivo (dalla scelta degli apostoli all'agonia nel Getzemani) si ritirava in preghiera, a tu per tu con Il Padre...
- 'Non videro più nessuno se non Gesù solo con loro': questa è la perfezione della vita credente, vedere solo Nostro Signore in qualunque cosa facciamo. Se molti sono disposti a non badare alla considerazione degli altri, sono pochissimi coloro che non si guardano loro stessi, anche nelle cose spirituali... Tuttavia non bisogna vedere che Dio, non cercare più che Lui, né avere alcun affetto se non per Lui e secondo il Suo cuore, allora saremo beati. Chi è giunto a questo

grado di perfezione ha una cura tutta particolare di guardare e stare presso Gesù crocifisso sul Calvario, perché lì lo trova più solo che in nessun altro luogo.

da OA IX, sermone 23 febbraio 1614 (inedito)

- **TAD X, 5: Se io amo solamente il mio Salvatore, perché non amerò tanto il monte Calvario quanto il monte Tabor, se egli è veramente sull'uno come sull'altro? E perché non dovrò dire di cuore sull'uno e sull'altro: *È bello stare qui?***

- **OA XVII, 217 (nel contesto del ritiro di Pentecoste: 'è il fine della Trasfigurazione, mia carissima madre, non vedere più né Mosè né Elia, ma il solo Gesù. È la gloria della Sulamite essere sola con il suo Re per dirgli: Il mio amato è a me e io sono a Lui'.**